

GIORNALE D'ITALIA

MARTEDI' 4 APRILE 1916

Il concerto di chiusura all'Augusteo

E siamo arrivati ieri, senza incidenti ed anzi con impreveduti successi, al ventisettesimo ed ultimo concerto della stagione sinfonica all'Augusteo. Stagione che iniziò fra la diffidenza e lo scoraggiamen-

causa della guerra, è valso a dimostrare trionfalmente, oltre tutto, la magnifica vitalità di quell'istituzione che ormai non soltanto l'Italia ma l'estero onora ed invidia.

Bernardino Molinari, il giovane infaticabile animoso direttore stabile dell'Augusteo, aveva dovuto assumersi negli ultimi giorni — essendo venuta a mancare la partecipazione di Camillo Saint-Saëns — l'onerosa responsabilità di formare, preparare, dirigere il programma di chiusura, cui la tradizione assegna importanza e significati specialissimi. Il forte artista, temprato ormai saldamente dalla non breve esperienza, non si è lasciato superare dalla gravità del compito, ed all'ardua fatica s'è accinto con lo slancio e l'energia che sono fra le non ultime doti del suo vigoroso temperamento: il programma di ieri, severo e straghiante, nobilmente pari all'evento, è apparso alla folla eseguito in modo mirabile; tale da rivelare anzitutto in colui che ne assumeva il merito direttivo un'alta e vittoriosa capacità a concepire ed attuare le grandi e complesse esecuzioni che, sul tipo di quella di ieri, debbono — e dovranno — anche più spesso trovar luogo all'Augusteo. A Molinari, genuino prodotto artistico del concerti sinfonici romani nel cui ambiente ha dovuto vincere non lievi difficoltà, il gran pubblico di ieri, cosciente e riconoscente, ha tributato ovazioni che davvero possono dirsi entusiastiche ed affettuose: il direttore, applaudito dall'orchestra e dal coro non meno che dall'uditorio, dovette ripresentarsi più volte a ringraziare. Ed era, a buon dritto, assai commosso.

Saint-Saëns, Debussy, Pedrell: questi i tre nomi che ieri, con opere di alto interesse artistico, figuravano nel programma finale. Ma se di Saint-Saëns udimmo la Terza sinfonia per orchestra ed organo, se di Debussy udimmo una composizione di tanto vasta mole quanto di schietto valore espressivo, se di Debussy udimmo quella *Dargoiselle ilue* che oggi ancora suscita elevati dibattiti d'ordine tecnico ed estetico; sopra Pedrell, l'insigne caposcuola spagnolo, convergevano l'aspettativa e l'attenzione di tutti, poichè di lui, noto a moltissimi soltanto nelle storie musicali e negli articoli dei critici, si eseguiva per la prima volta il Prologo del *Pirenei*, un autentico e quanto mai rappresentativo capolavoro, una fra le opere più imponenti e poderose che siano mai state concepite, dopo Wagner. Degno coronamento, per la solennità e la significazione, al concerti di quest'anno, il *Prologo del Pirenei* è apparso ieri, eseguito coi grandi mezzi che l'Augusteo consente, nella più splendida luce trionfale. Ad esso, atteso — può dirsi — da anni, l'uditorio ha fatto accoglienze magnifiche, attribuendo giusta parte degli onori agli interpreti principali — il valente baritone Crabbè, dalla bella voce e dalla chiara incisiva dizione, e il soprano Elvira Sabbatini, cantatrice squisita e pregevolissima — al coro, egregiamente istrutto dal Casolari, e — come s'è già detto — ai Molinari.

Ed, nel migliore dei modi, s'è chiusa la serie dei concerti: e il pubblico che, numeroso e plaudente, li ha frequentati non s'è accorto, o quasi, chè questo era un anno di guerra. L'anno venturo, poi, speriamo che, spazzate le tenebre che corrono la faccia tremenda della terra, l'arte possa anche più luminosamente spendervi il suo divino sorriso.